

riferita. E lo scavo di quel tempio, scoperto e risepolto due volte, non è compiuto, chè l'immensa quantità del materiale disordinatamente raccolto, non può tutta appartenere a un tempio sacello di età sannitica, mentre terrecotte architettoniche e plastiche attestano chiaramente l'esistenza di un tempio più antico di età arcaica.

Ed inoltre se un santuario suburbano dell'antica Capua ha dato l'immensa stipe che conosciamo, che cosa è da attendere da quello che fu il vero grande e venerato santuario federale dell'agro campano, dal Tempio di *Diana Tifatina* sulle propaggini del Tifata? La basilica di S. Angelo in Formis che fu fondata sulle

strutture stesse del tempio antico, e l'attuale borgo che occupa la stessa area dell'antico *Vicus Dianae*, hanno conservato della vita e delle strutture dell'antico santuario, assai più che non si pensi.

L'esplorazione dell'area del Tempio Patturelli e delle zone ancora libere intorno alla gloriosa basilica di S. Angelo in Formis e al *Vicus Dianae*, sono le due mete a cui deve soprattutto tendere la nuova vita del Museo Provinciale Campano; da quelle esplorazioni si può esser certi di raccogliere nuovi preziosi documenti e monumenti di quella civiltà della Campania che attende di rivelarci periodi ancora ignorati d'italica grandezza.

AMEDEO MAIURI

MOSTRA DEL TESORO DI FIRENZE SACRA

Veramente felice è da considerarsi l'iniziativa di raccogliere nelle suggestive sale del Convento di S. Marco il tesoro sacro della Diocesi di Firenze, insieme a qualche esemplare appartenente ad altra circoscrizione, che poteva offrire speciale interesse o utile materia di confronti.

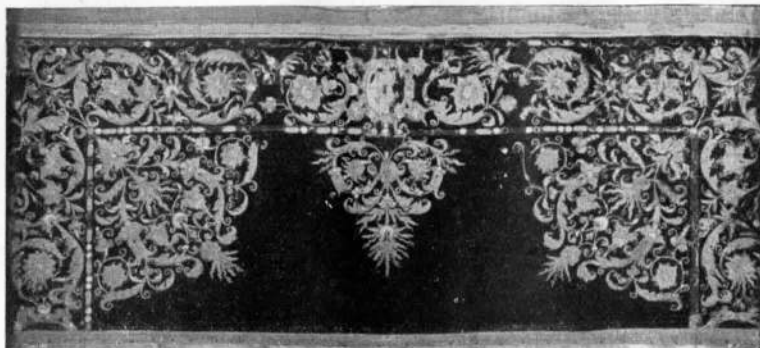
Le difficoltà, a tutti note, che s'incontrano anche per vedere soltanto i reliquiari e i parati sacri, peggio per stu-

diarli, sono tali che è da imputare ad esse, in modo non lieve, se difettano quasi del tutto fra noi studiosi di siffatti rami, e manchi perfino in molti un chiaro orientamento, chè il materiale nostro esposto nei musei non consente da solo di formarci un'idea precisa e completa della cosa.

L'eccellente volume della Podreider, che rappresenta una guida recente per le stoffe, ha potuto riprodurre



FIRENZE, CONFRATERNITA DEI VANCHETONI: PALIOTTO RICAMATO (Fot. Alinari)



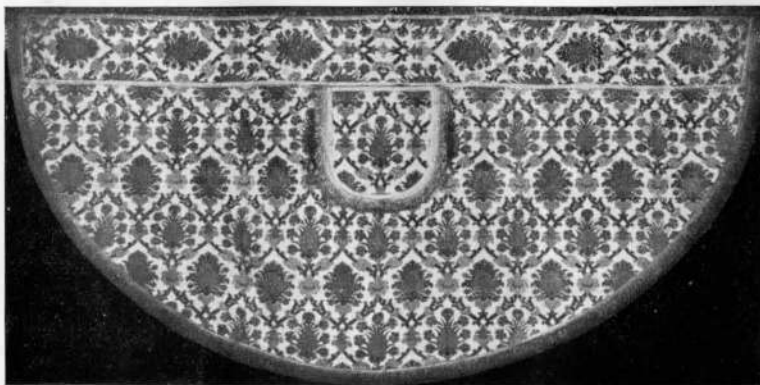
IMPRUNETA, BASILICA: RICAMO (Fot. Soprint., Firenze)

quasi esclusivamente esemplari dei musei: ora invece sarà possibile accrescere anche il patrimonio illustrativo, riuscendo così ad una maggior fedeltà ed evidenza nella ricostruzione dello svolgimento di quest'arte.

Quando si tenga conto che taluni fra gli oggetti esposti sono datati, o agevolmente databili, cresce ancor più l'importanza della mostra come manifestazione fondamentale nel campo delle arti così dette minori. Essa ha, inoltre, valore di alto incitamento per il moderno assetto delle chiese, del quale spesso il gusto è dubbio e la nobiltà scarsa o manchevole.

Un altro titolo d'onore della mostra sta nell'aver raccolti dipinti appartenenti a località di non facile accesso, e che, per conseguenza, erano stati esaminati da pochi, studiati solo da pochissimi.

Quale dovizia di splendide stoffe hanno dispiegato le chiese fiorentine! Se mancano saggi dei primi tentativi del sec. XIV, in cui si riflettono ancora motivi orientali, quando Firenze entra in gara con Venezia e Lucca — già affermatesi in tale ambito — non senza contributo degli esuli lucchesi, è possibile seguire la linea di svolgimento dal sec. XV al XVI, dominata dai partiti del "melograno", "dell'inferriata", ecc., durante il quale periodo Firenze raggiunge il pieno risalto, esportando le sue sete a Londra, in Francia, a Costantinopoli, fino al XVII, quando si determina la concorrenza francese, e al XVIII in cui sollecite e oppor-



PADULE, S. MARIA E BARTOLOMEO: PIVIALE (Fot. Soprint., Firenze)

tune provvidenze rinvigoriscono l'industria, consentendole di resistere ancora.

È impossibile ricordare anche le sole stoffe più rappresentative, tante esse sono!

Suntuosi si rilevano i paliotti ed i parati della chiesa di S. Marco, tra cui un piviale in teletta d'oro operata a velluto cremisi, opera genovese del sec. XVI; una crocebanda, anch'essa in teletta d'oro e operata a velluto cremisi, del sec. XVI; soprattutto un pallio greco intessuto di canapa donato al convento in occasione del concilio ecumenico del 1439.

La Congregazione dei Vanchetoni ha esposto un raffinato paliotto quattrocentesco con storie del *Nuovo Testamento*, in una vaga colorazione su turchini e gialli scuri a fondo oro, tra qualche rosso vivo, verdi, grigi argentei, rosei lievi.

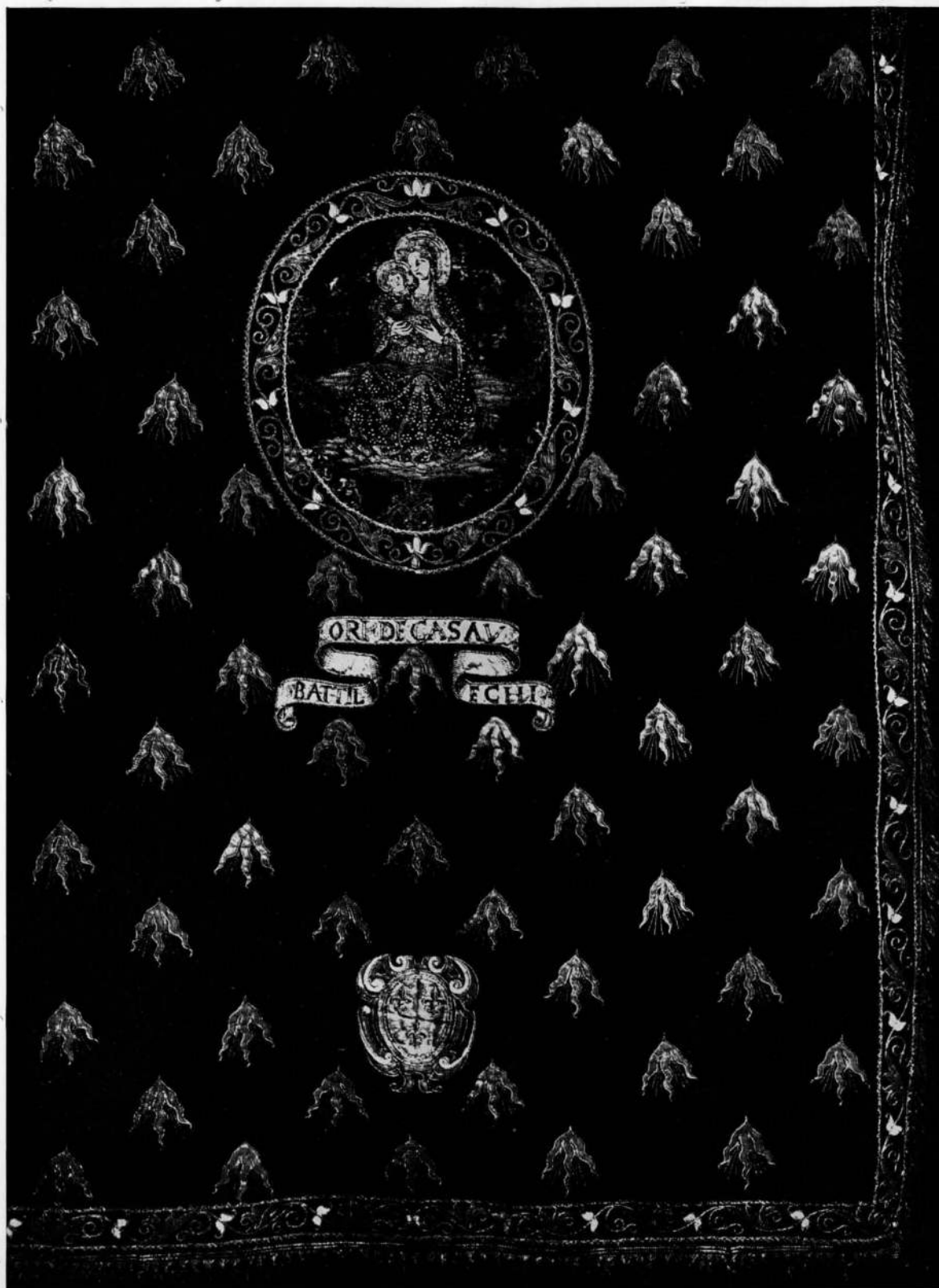
Anche la Basilica di S. Lorenzo ha paliotti stupendi, oltre ad una mitria tempestata di perle e di gemme con lo stemma mediceo nelle infule, che fu donata, insieme ad un pastorale argenteo e ad una crocebanda ricamata, da Leone X alla Basilica di cui era stato canonico fra il 1515 e il 1520.

Naturalmente la Metropolitana non è seconda a nessuna, anche nei parati tardi, i quali hanno la dignità del Barocco fiorentino, malgrado che lo schema decorativo si allarghi e il disegno s'appesantisca, pur ripetendo motivi cinquecenteschi. Ricorderò un paliotto in velluto rosso del sec. XVI a fiamme d'oro, guizzanti come fantastici fuochi d'artificio, ed un altro del sec. XV, in damasco rosso, con fregio, al pari del primo ricamato a figure intese con fine eleganza. Un altro mirabile paliotto quattrocentesco espone la chiesa di S. Egidio, di bella tonalità viola a figure ricamate entro quadrilobi, con fresche notazioni cromatiche.

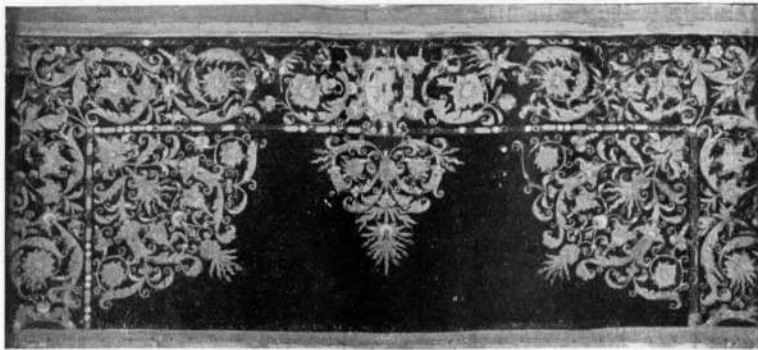
S. Margherita a Montici presenta un piviale in velluto rosso con bordo e cappuccio ricamati a storielle, opera del sec. XV. Superbi sono i mantellini di damasco esposti dalla chiesa della SS. Annunziata: segnatamente quello detto "dei Tordi", in una magnifica seta gialla (sec. XVII) e l'altro di raso giallo ricamato in seta a più colori, in argento e oro, con ornati di gusto cinese.

S. Piero a Sieve ha un piviale in broccato cremisi a fondo oro: cupa, quasi magica sinfonia. La Basilica di S. Maria all'Impruneta mostra tra l'altro due mantellini della Madonna, cinquecenteschi, in velluto granato, ricamati in oro a fiamme, analoghi a quello ricordato della Metropolitana.

Molte altre stoffe cospicue bisognerebbe menzionare, tra l'altre quelle esposte dalla chiesa dei SS. Apostoli e Biagio, di S. Giovanni degli Scalzi, di S. Lorenzo a Borgo S. Lorenzo, di S. Giusto a Signano, di S. Silvestro a Barberino, di S. Maria e Bartolomeo a Padule, ecc.



IMPRUNETTA, COLLEGIATA: MANTELLINO DI VELLUTO (Fot. Soprint., Firenze)



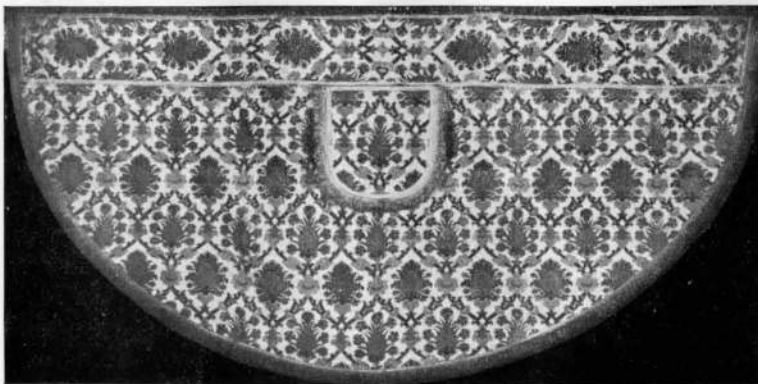
IMPRUNETA, BASILICA: RICAMO (Fot. Soprint., Firenze)

quasi esclusivamente esemplari dei musei: ora invece sarà possibile accrescere anche il patrimonio illustrativo, riuscendo così ad una maggior fedeltà ed evidenza nella ricostruzione dello svolgimento di quest'arte.

Quando si tenga conto che taluni fra gli oggetti esposti sono datati, o agevolmente databili, cresce ancor più l'importanza della mostra come manifestazione fondamentale nel campo delle arti così dette minori. Essa ha, inoltre, valore di alto incitamento per il moderno assetto delle chiese, del quale spesso il gusto è dubbio e la nobiltà scarsa o manchevole.

Un altro titolo d'onore della mostra sta nell'aver raccolti dipinti appartenenti a località di non facile accesso, e che, per conseguenza, erano stati esaminati da pochi, studiati solo da pochissimi.

Quale dovizia di splendide stoffe hanno dispiegato le chiese fiorentine! Se mancano saggi dei primi tentativi del sec. XIV, in cui si riflettono ancora motivi orientali, quando Firenze entra in gara con Venezia e Lucca — già affermatesi in tale ambito — non senza contributo degli esuli lucchesi, è possibile seguire la linea di svolgimento dal sec. XV al XVI, dominata dai partiti del "melograno", "dell'inferriata", ecc., durante il quale periodo Firenze raggiunge il pieno risalto, esportando le sue sete a Londra, in Francia, a Costantinopoli, fino al XVII, quando si determina la concorrenza francese, e al XVIII in cui sollecite e oppor-



PADULE, S. MARIA E BARTOLOMEO: PIVIALE (Fot. Soprint., Firenze)

tune provvidenze rinvigoriscono l'industria, consentendole di resistere ancora.

È impossibile ricordare anche le sole stoffe più rappresentative, tante esse sono!

Suntuosi si rilevano i paliotti ed i parati della chiesa di S. Marco, tra cui un piviale in teletta d'oro operata a velluto cremisi, opera genovese del sec. XVI; una crocebanda, anch'essa in teletta d'oro e operata a velluto cremisi, del sec. XVI; soprattutto un pallio greco intessuto di canapa donato al convento in occasione del concilio ecumenico del 1439.

La Congregazione dei Vanchetoni ha esposto un raffinato paliotto quattrocentesco con storie del *Nuovo Testamento*, in una vaga colorazione su turchini e gialli scuri a fondo oro, tra qualche rosso vivo, verdi, grigi argentei, rosei lievi.

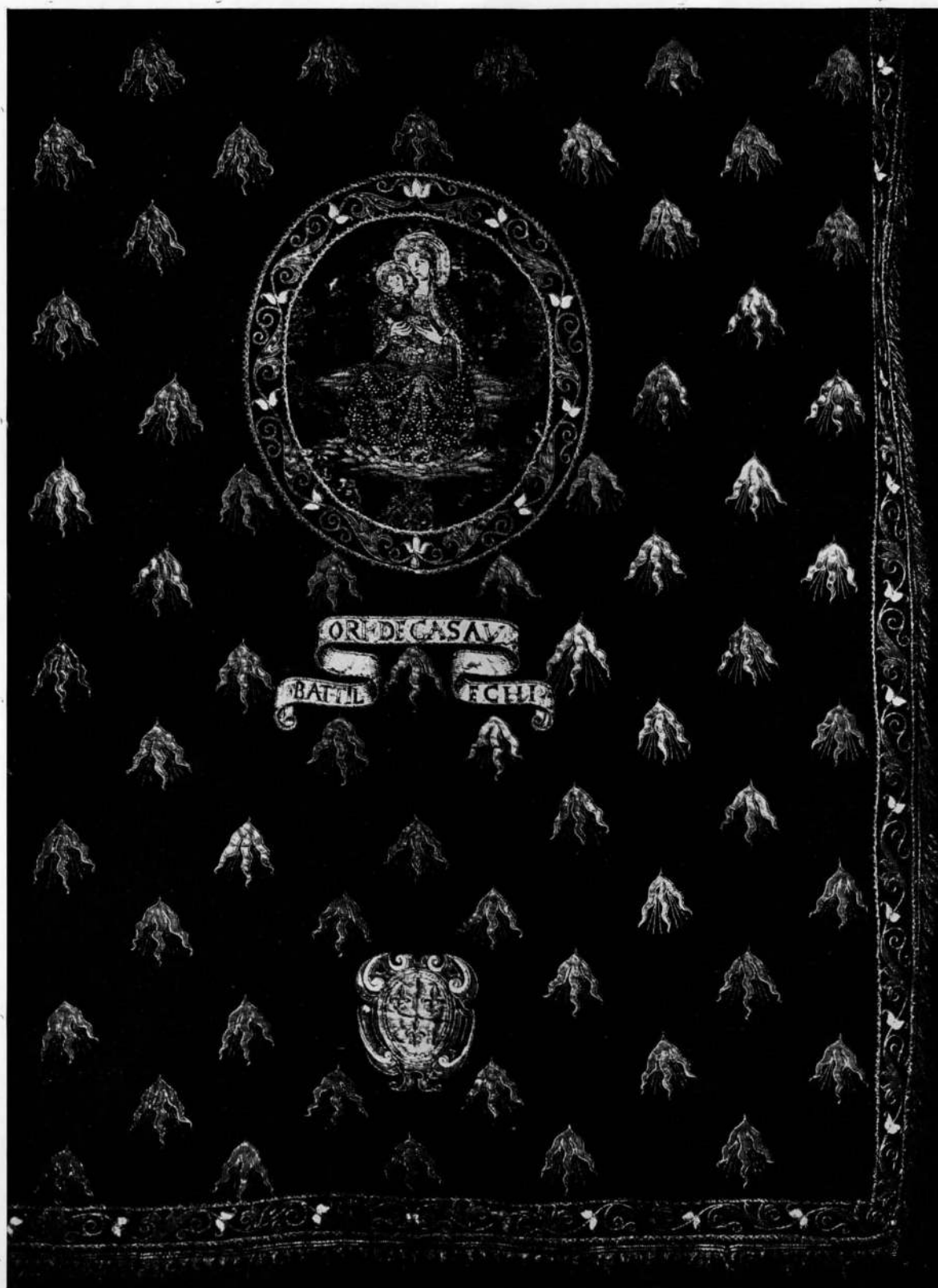
Anche la Basilica di S. Lorenzo ha paliotti stupendi, oltre ad una mitria tempestate di perle e di gemme con lo stemma mediceo nelle infule, che fu donata, insieme ad un pastorale argenteo e ad una crocebanda ricamata, da Leone X alla Basilica di cui era stato canonico fra il 1515 e il 1520.

Naturalmente la Metropolitana non è seconda a nessuna, anche nei parati tardi, i quali hanno la dignità del Barocco fiorentino, malgrado che lo schema decorativo si allarghi e il disegno s'appesantisca, pur ripetendo motivi cinquecenteschi. Ricorderò un paliotto in velluto rosso del sec. XVI a fiamme d'oro, guizzanti come fantastici fuochi d'artificio, ed un altro del sec. XV, in damasco rosso, con fregio, al pari del primo ricamato a figure intese con fine eleganza. Un altro mirabile paliotto quattrocentesco espone la chiesa di S. Egidio, di bella tonalità viola a figure ricamate entro quadrilobi, con fresche notazioni cromatiche.

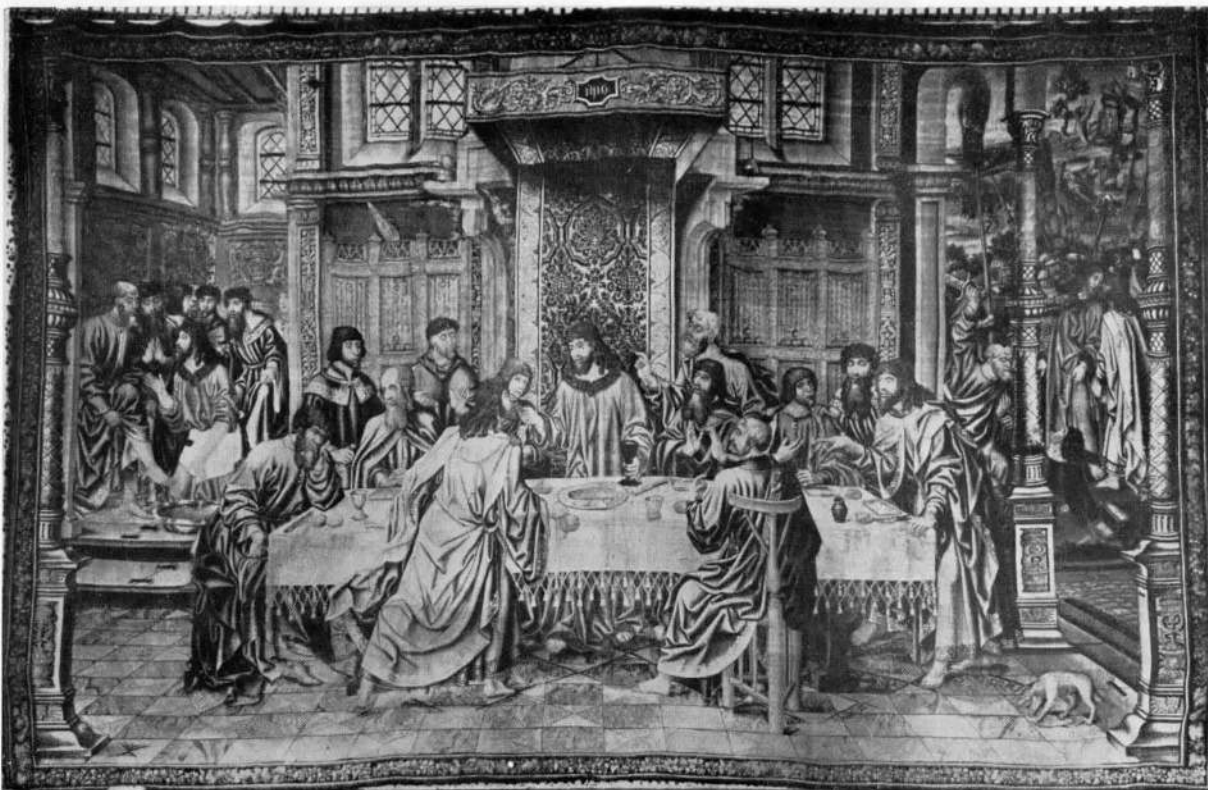
S. Margherita a Montici presenta un piviale in velluto rosso con bordo e cappuccio ricamati a storielle, opera del sec. XV. Superbi sono i mantellini di damasco esposti dalla chiesa della SS. Annunziata: segnatamente quello detto "dei Tordi", in una magnifica seta gialla (sec. XVII) e l'altro di raso giallo ricamato in seta a più colori, in argento e oro, con ornati di gusto cinese.

S. Piero a Sieve ha un piviale in broccato cremisi a fondo oro: cupa, quasi magica sinfonia. La Basilica di S. Maria all'Impruneta mostra tra l'altro due mantellini della Madonna, cinquecenteschi, in velluto granato, ricamati in oro a fiamme, analoghi a quello ricordato della Metropolitana.

Molte altre stoffe cospicue bisognerebbe menzionare, tra l'altre quelle esposte dalla chiesa dei SS. Apostoli e Biagio, di S. Giovanni degli Scalzi, di S. Lorenzo a Borgo S. Lorenzo, di S. Giusto a Signano, di S. Silvestro a Barberino, di S. Maria e Bartolomeo a Padule, ecc.



IMPRUNETTA, COLLEGIATA: MANTELLINO DI VELLUTO (Fot. Soprint., Firenze)



CAMAIORE, COMPAGNIA DEL SACRAMENTO: ARAZZO (Fot. Soprint., Firenze)

Dalla compagnia del Sacramento di Camaiore (Diocesi di Lucca) è venuto lo stupendo arazzo esprimente l'*Ultima Cena*, che fu rubato, ma poi venne recuperato in condizioni eccellenti. I riferimenti a Giusto di Gand attestano l'influenza del maestro fiammingo — la cui importanza alla Corte di Urbino, diminuita da recenti studi in favore di Pedro Berruguete, viene riaffermata proprio ora da un'ampia indagine e rivalutazione ad opera di Jacques Lavalleye — ma non giustificano l'attribuzione a lui, sia per la data del pannello — 1516 — di alcuni decenni, cioè, posteriore al corso mortale del maestro fiammingo, sia per il maggior carattere che impronta le opere di lui. E ci sarebbe da ricordare anche i merletti!

Non meno interessanti delle stoffe sono i reliquiari. Essi sono stati esposti con sobria, austera eleganza, in un ambiente appositamente consacrato, che crea l'atmosfera arcana propizia ad intendere a pieno siffatte opere, le quali non soltanto dalla luce dell'arte ma anche dal fervore della fede ricevono la loro piena significazione.

Fra i più importanti è il Reliquiario di S. Zanobi esposto dal Duomo di Firenze, opera datata da documenti 1331 e firmata da Andrea Arditi, il quale segnò il suo nome anche sopra un calice. A torto il Molinier lo raffrontò con una statua di Bonifazio VIII eseguita da Manno, in rame battuto, che si trova nel Museo Civico

di Bologna. La testa è imponente, specie per la sua ieraticità, pur presentando come scrive il Venturi, disseccati i lineamenti. Gli smalti che adornano il collare e la base del busto, oltre che la mitria in teletta d'argento conferiscono una sontuosità soprannaturale all'insieme. Ancor gotico nei particolari, ma già con l'impronta della Rinascenza, ch'è risale alla prima metà del sec. XV, è un altro busto reliquiario, quello di S. Giovanni Gualberto esposto dalla Badia di Passignano, argenteo, con una elegantissima merlettatura alla base, adorna di fini smalti translucidi, la quale non rompe l'unità dell'insieme, anzi sta a sè come una preziosa cornice per gli smalti.

Più numerosi sono i reliquiari del pieno Quattrocento nella varietà di forme ad essi propri, dalla edicola poligonale che fu tipica del Trecento ai vasi di cristallo guarniti d'argento sopra un supporto, alle tavole, ai bracci o altre forme del corpo del martire cui si riferiscono, ecc.

Una storia interessante, che il Catalogo riassume in nitida sintesi, ha quello innalzato sull'altare, il quale contiene le reliquie della Passione, provenienti dalla Sainte Chapelle di Parigi. Carlo V lo donò al fratello Luigi d'Angiò, quindi venne nelle mani di Piero de' Medici, al quale fu confiscato alla cacciata di questa famiglia da Firenze nel 1494; l'anno appresso era donato al Battistero. Il reliquiario è in oro, a forma di libro, e risplende di perle



FIRENZE, DUOMO: RELIQUIARIO DI S. ZANOBI (*Fototeca Italiana*)

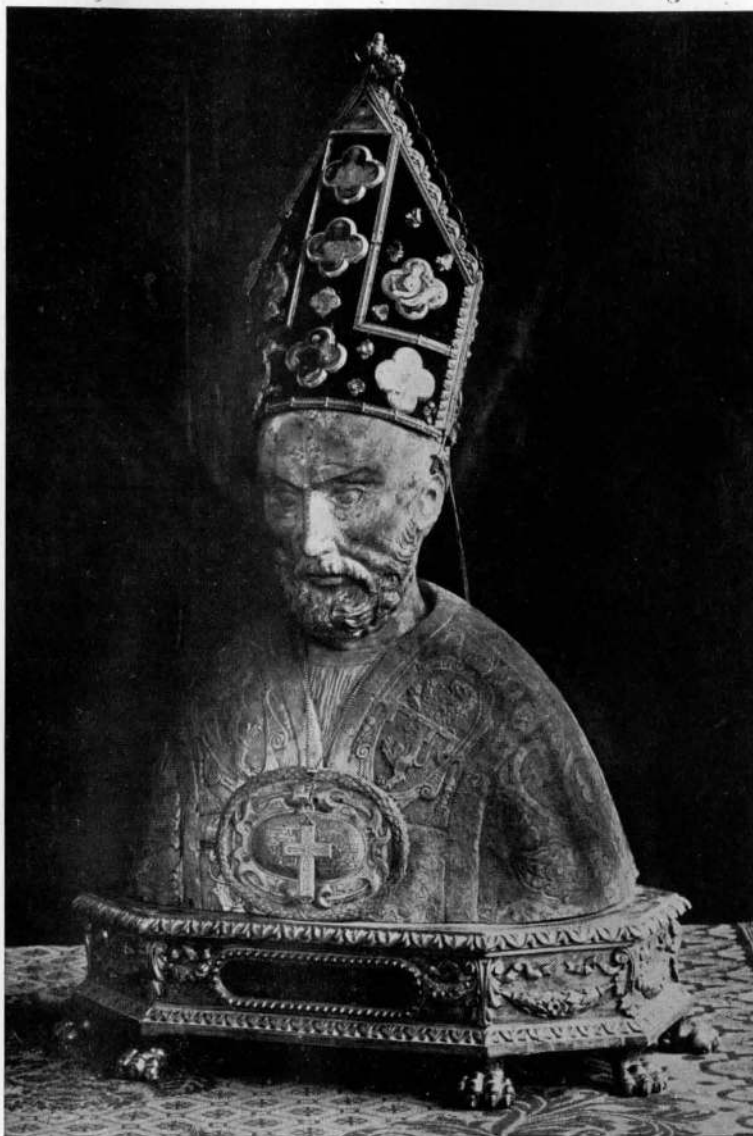
e pietre preziose; il tabernacolo è in argento dorato, tutto adorno di smalti: esso è opera di Paolo di Giovanni Sogliani che lo eseguì nel 1499. È uno dei capolavori della toreutica nel '400, in una tecnica eccellente che afferma la perfezione raggiunta da quest'arte nel sec. XV, inteso con un brio di fantasia, con un'unità stilistica, malgrado l'opera, probabilmente, di parecchie mani, che gli conferisce nobile e fermo carattere. Il Duomo espone altri reliquiari quattrocenteschi di grande valore: quello di S. Reparata, lavoro di Francesco Vanni, con gli smalti purtroppo perduti; l'altro di S. Gerolamo, a forma di tempietto con statue argentee, datato 1487. Parecchi appartengono al secolo successivo, come quello del dito di S. Giovanni, che ha forma di tempietto esagonale ancor gotico, non ostante risalga all'anno 1582, con teca in cristallo di rocca, adorna in rame e argento dorato e avvivata da smalti: si deve a Pietro di Giovanni Mattei, mentre al Salvi fiorentino spetta quello di S. Antonio abate eseguito nel 1514; il busto di S. Romolo in rame argentato (Cattedrale di Fiesole) che risale al 1584, ma ha la mitra in velluto rosso cosparsa di smalti e pietre preziose, opera di straordinaria sontuosità, la quale appartiene al sec. XV.

Anche i reliquiari barocchi sono intesi con rara misura e distinzione. Si veda la teca di S. Ambrogio, che fa parte del superbo gruppo presentato dalla Basilica di S. Lorenzo, fulgidamente ed elegantemente barocca, in una felice fusione di pietre dure figurate e di smalti sul metallo dorato; quelli di S. Sebastiano, di S. Maria Egiziaca ed altri della medesima provenienza. Donde vengono

altresi certi singolari reliquiari in vasi di cristallo di rocca, decorati ad animali e fiorami, opere arabe e musulmane del sec. X, taluna appartenente alla Collezione di Lorenzo de' Medici, che sono fra le cose più interessanti della mostra.

Oggetti vari in metallo pertinenti al culto son raccolti in numero cospicuo. È da notare, tra l'altro, il Portafuoco in bronzo per lo scoppio del carro, opera fiorentina del sec. XV, piatti di rame, servizi completi da messa, navicelle e turiboli, calici, ostensori, croci astili del XII-XIII secolo e del XIV-XVI, che possono offrire qualche utile punto di riferimento per questa serie di opere così abbondante, propria di officine che da un modello traevano innumerevoli riproduzioni; il raro candelabro di S. Stefano a Campi in ferro battuto, lavoro toscano del sec. XIV, leggi in ottone, ecc. Questi riescono

particolarmente importanti perchè offrono un dato sicuro di tempo che giova a classificare tale ricca produzione. L'Oman, che ha esaminato di recente il gruppo dei leggi chiesastici in metallo sormontati da aquile con aperte ali, è giunto alla conclusione che nessuno di essi sia da considerarsi anteriore al sec. XV e che le loro origini siano da ricercarsi nell'arte inglese. Ciò appariva già infirmabile, perchè in siffatta datazione era compreso il leggio di S. Marco a Venezia e quello del Duomo di Urbino, classificati come opere della fine del Quattrocento, mentre è noto che l'esemplare urbinato fu preso dal Duca Federico di Montefeltro all'assedio di Volterra. Ora i due leggi qui esposti, risultando donati da Giovanni dei Bardi, l'uno alle Monache delle Murate



FIESOLE, DUOMO: RELIQUIARIO DI S. ROMOLO (Fot. Soprint., Firenze)



FIRENZE, DUOMO: RELIQUIARIO DI S. ANTONIO
(Fot. Alinari)

l'altro alla SS. Annunziata, non possono essere lavori posteriori al sec. XIV. Ed a ragione il catalogo li considera opere di arte tedesca, meglio, si potrebbe dire, renana o fiamminga; la serie inglese si sviluppa molto più tardi, sullo scorcio del sec. XV e nel XVI, e presenta caratteri diversi. La mostra dell'arte inglese tenuta nel 1930 al V. a A. Museum di Londra e quella di



PONTASSIEVE, S. MICHELE - ANGELICO: MADONNA
(Fot. Soprint., Firenze)

Anversa del 1931 han consentito di formarci una chiara idea di queste opere caratteristiche, in apparenza così vicine l'una all'altra.

Le pitture, per deficienza di spazio, sono esposte qua e là, nella sala del Capitolo, nei corridoi, nella biblioteca, nelle celle, perfino nelle vetrine dei paramenti e arredi

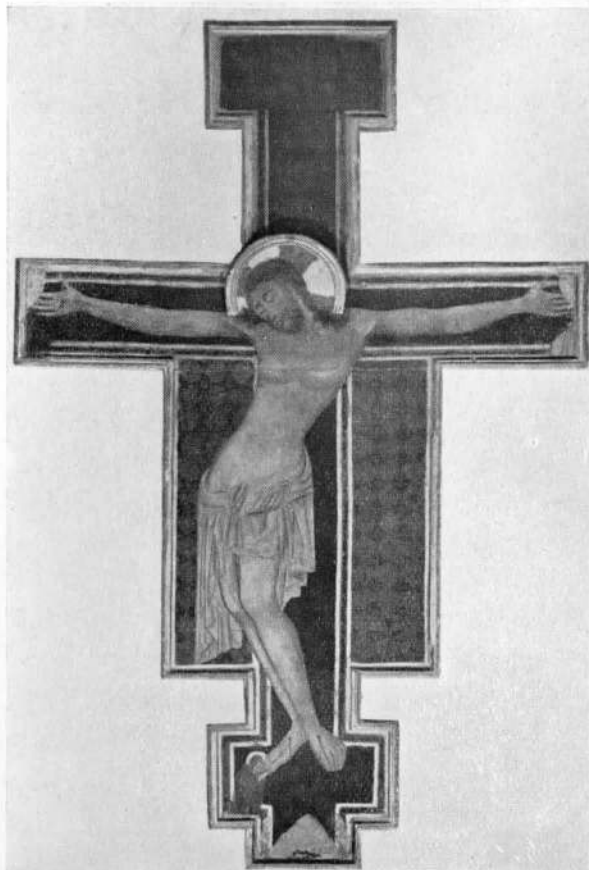


FIRENZE, S. LORENZO: RELIQUIARIO IN VASO DI CRISTALLO
(Fot. Soprint., Firenze)

sacri quando erano di piccole dimensioni. Non si tratta di una raccolta organica, tuttavia è molto notevole, anche perchè offre modo di riprendere in esame tante questioni.

Nella sala del Capitolo vediamo, fra un gruppo di interessanti Crocifissi, quello così solenne nella sua composta tragicità della chiesa del Carmine, che il Suida attribui allo stesso maestro della *Madonna Rucellai*, e che il Catalogo classifica, invece, a ragione, genericamente, come opera di un seguace di Cimabue. Dello stesso tempo all'incirca ma senza rapporto con Cimabue è la tavola di S. Angelo a Vico l'Abate (S. Casciano Val di Pesa) con *S. Michele Arcangelo in trono* fra sei scene della sua leggenda, di notevole freschezza e vivacità, illustrata dal Dami in "Dedalo", (1925), ritenuta opera del "Maestro della Maddalena", dell'Accademia di Firenze, sorto dalle ricerche del Siren, dell'Offner, del Richter, del Rouland, ma giudicato lucchese dal Salmi, fiorentino dal Marle.

Al "Maestro della Maddalena", è stata assegnata anche la *Madonna* di S. Donato a Torri, non priva di grandiosità nella massa quasi immobile, se non fosse il singolare panneggiamento largo e caratteristico a darle certo movimento. Importante è anche la *Madonna di Remole*, opera del sec. XIII, cui andrebbero tolte



FIRENZE, CARMINE — SCUOLA DI CIMABUE: CROCIFISSO
(Fot. Soprint., Firenze)

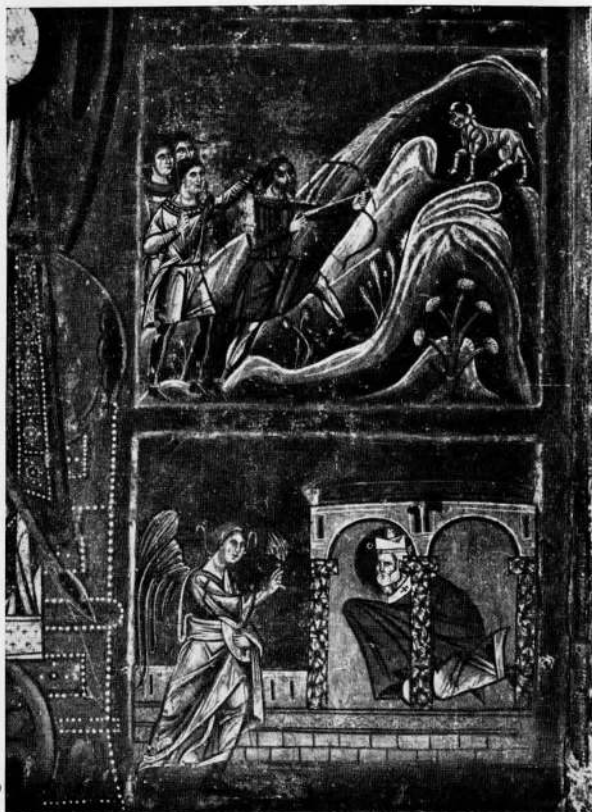
in opportuno restauro le figure di S. Rocco e di S. Maria Maddalena de' Pazzi aggiunte nel sec. XVII.

Materia non meno ricca e ardua di discussioni offrono le pitture del Trecento. Vediamo, tra l'altro, una *Madonna col Bambino* (da S. Stefano a Pozzolatico) di quello strano maestro che fu Jacopo del Casentino (m. 1349 c.) sostanziato da insegnamenti vari, fiorentini, senesi, bolognesi. Di Taddeo Gaddi v'ha un imponente *Crocifisso* che viene da S. Giorgio a Ruballa, e una *Madonna col Bambino* (da S. Lorenzo alle Rose), delicata, intima nelle figure, astratte in un loro mondo e tuttavia non distaccate da noi, con vaghe notazioni cromatiche, come il giallo dorato della tunica del Putto.

Dubbi suscita l'attribuzione di due grandi Madonne a Bernardo Daddi, benchè ascrittegli dal Berenson, dal Marle, ecc. Per lo meno non sono del Daddi più tipico nelle forme, nel colorito, nel senso decorativo. L'una viene da S. Giorgio a Ruballa, l'altra da S. Martino La Palma.

Da notare altresì un *Trittico* da S. Maria a Quinto attribuito a Spinello Aretino, ma probabilmente opera di aiuti per quel che riguarda gli sportelli laterali.

V'ha una eletta rappresentanza di pitture senesi del Duecento e del Trecento, provenienti per lo più da paesi



S. ANGELO A VICO L'ABATE - ATTR. AL MAESTRO DELLA MADDALENA: SCENE DI S. MICHELE ARC. (Fot. Alinari)



S. LORENZO ALLE ROSE - T. GADDI: MADONNA (Fot. Brogi)

della zona di confine tra Firenze e Siena, specie il gruppo dei duccheschi.

Il *Trittico* di S. Maria a Bagnano, l'altro di S. Pietro a Olena, la *Madonna e i SS. Pietro e Francesco* assegnati ad Ugolino da Siena (da S. Casciano), la regale *Madonna* di A. Lorenzetti venuta da Vico l'Abate, datata 1319, costituiscono un insieme sotto molti aspetti cospicuo.

Sembra dubbia l'assegnazione a Simone Martini del *Crocifisso* di S. Maria della Misericordia in S. Casciano perchè la qualità non è alta: ma è da considerare che ha tanto sofferto! Perciò glielo assegnano il Berenson, il van Marle, il de Nicola.

Riminense, verosimilmente, è la piccola *Crocifissione* dell'Istituto della Quietè.

Fra le pitture del Quattrocento vogliamo segnalare soprattutto un *Cristo morto*, che si può assegnare a Neri di Bicci, per la bellezza del colore smaltato, vivificato dalla luce, specie nel rosso della Maddalena che sembra visto traverso il sole, nel verde chiaro del manto della figura di Santo che sorge dietro di lei, bene inquadrato dal grigio luminoso delle rupi che levandosi a gradi servono di sfondo alla composizione, mentre il cielo d'oro al disopra di esse sembra un'apparizione d'empireo: in mezzo la massa plastica, bianco brunito e illividito, del Cristo, con perizoma di un tono più chiaro.

Di Paolo Uccello vediamo la predellina di S. Bartolomeo a Quarate, di una grazia delicatissima nelle figure, fresca e gaia nella luminosa colorazione, singolare nell'inscenamento del Presepio, sotto una fragile tettoia di tronchi d'albero, mentre a sinistra si levano tende da campo verdognole contro l'oscuro cielo crepuscolare. È interessante in ogni particolare: si notino nel piccolo ovale a destra i due santi che risaltano chiari e fermi in primo piano, mentre dietro essi si approfondano nel mistero della foresta filari d'alberi come navate di un tempio infinito, immerso in un mezzo crepuscolare quasi notturno. E poi l'Angelico di Pontassieve, il Masolino di S. Giuliano a Settimo rintracciato dall'Offner, il presunto Masaccio di Empoli, ritenuto anche un Pesellino o un Lippi, il Lippi di Botinaccio, il S. Jacopo di Jacopo del Sellaio, un *Crocifisso* sagomato tra la Vergine e S. Giovanni di Lorenzo Monaco, da S. Giovannino dei Cavalieri, cui spetta anche la *Madonna* da S. Romolo a Settimo...

Tesori di miniatura sono offerti con signorile munificenza: dalla Basilica di S. Lorenzo, dalla Metropolitana, che ha mandato, tra l'altro, un Graduale miniato da Attavante e Monte di Giovanni risalente al 1514, dall'Annunziata, fra cui tre corali firmati da un fra' Antonio di Antonio, non si sa bene se miniatore o calligrafo;



S. DONATO A TORRI – ATTRIBUITA AL MAESTRO DELLA MADDALENA: MADONNA (Fot. Alinari)



S. MARTINO ALLA PALMA – B. DADDI: MADONNA (Fot. Soprint., Firenze)



S. BARTOLOMEO A QUARATE – PAOLO UCCELLO: PREDELLA (Fot. Soprint., Firenze)



FIRENZE, DUOMO: MINIATURA DI UN CORALE (Fot. Alinari)



S. MARIA A BAGNANO - SCUOLA DI DUCCIO: TRITTICO (Fot. Alinari)

dalla Basilica dell'Impruneta dalla Collegiata di Castelfiorentino (sec. XIV e XVI).

Anche la scultura ha opere rappresentative. Per il Trecento vogliamo ricordare specialmente le statue lignee della *Vergine*, di *S. Giuseppe d'Arimatea*, di *S. Giovanni Evangelista* e di *S. Maria Maddalena*, opere fiorentine, di intenso *pathos*. Del sec. XV v'ha una *Madonna* in stucco (da S. Egidio), molto vicina a Michelozzo; una terracotta policroma da S. Martino a Pontorme rappresentante la *Madonna col Bambino*, forse della stessa mano della mezza figura di Vergine esposta dall'Istituto della Quietè; due busti reliquiario in legno dipinto, da S. Giuliano a Settimo. Da S. Jacopo alla Cavallina viene uno dei più belli esemplari in stucco di una *Madonna* derivata da A. Rossellino, di cui si vedono altre copie in S. Nicola a Tolentino, a Montefalcone Appennino, nel Museo di Padova, nella raccolta Barsanti a Roma, a Castiglione Fiorentino, al Louvre, nel South Kensington Museum di Londra, ecc.

Nè mancano opere pregevoli del Sei e del Settecento: un *S. Giovanni Battista*, piccolo bronzo, del Giambologna, tre tondi in terracotta invetriata opera del Piamontini (1664-1742) artista poco noto, il busto in bronzo di un Santo del Tacca, segnato di una viva parlante impronta di vita...

Ma per quanto si elenchi, in questi casi di ampie e varie rassegne d'arte, troppo si rimane inferiori al compito di rappresentare l'importanza e la ricchezza delle raccolte adunate. Questo cenno, perciò, vuol esser soltanto un riconoscimento della nobiltà dell'idea affermata e della sua efficace realizzazione.

LUIGI SERRA

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di Bernardo Berenson sui disegni di Cosimo Rosselli è da rettificare che la ex Collezione James Mann non si trovava a New York, bensì a Glasgow.